

Murphy G. et al (2023) *Lost in the Mall Again: A Preregistered Replication and Extension of Loftus & Pickrell (1995)*, [Accepted version of the manuscript published in *Memory*]  
*Parole chiave: memoria autobiografica, false memorie, misinformazione, replicazione*

Si tratta fondamentalmente di una replica dello studio “*Lost in the Mall*” di Loftus e Pickrell del ‘95, ma con 123 partecipanti invece che 24. I risultati presentati sono perfettamente coerenti con lo studio originale, ma vengono proposte delle osservazioni aggiuntive.

Gli autori dello studio notano che i “falsi ricordi” costruiti durante lo studio sono molto scarni e che si fa fatica a capire se si tratta di effettivo materiale mnestico o soltanto false credenze. Perlomeno questi autori, al contrario di Loftus e Pickrell, fanno la necessaria distinzione fra le due dimensioni. Essi osservano poi che al debriefing pochissimi partecipanti continuano a credere al ricordo dello smarrimento nel centro commerciale, in un modo che fa sospettare che in realtà non si tratti di falsi ricordi persistenti, ma che questi soggetti effettivamente si siano persi da piccoli, magari in circostanze abbastanza simili, e i loro genitori ad oggi non se lo ricordino.

Sul tema ricordi/credenze, gli autori osservano che bisognerebbe tenere di più conto delle percezioni della persona riguardo al ricordo riportato, per mettere meglio in luce se si tratta di un effettivo falso ricordo o di una falsa convinzione.

Lo studio ha dunque la pecca, sempre secondo gli autori, di prendere troppo sul serio i resoconti dei soggetti; aggiungono inoltre che in tribunale si verificherebbe anche di peggio, perché i magistrati sono anche poco formati sul tema, dunque non in grado di discernere fra una falsa dichiarazione, una dichiarazione fatta sulla base di disinformazione o suggestione, oppure proprio un falso ricordo.

Si potrebbe aggiungere che essi non ne sanno molto neanche di disturbi post-traumatici e dissociazione, di cui nemmeno gli autori di quest’articolo fanno menzione, al pari di molti altri colleghi autorevoli sul tema “falsi ricordi”; in primis la stessa Loftus, che dapprima bolla la dissociazione come un mito, poi è costretta ad ammetterne quantomeno l’esistenza, ma non ne vede la correlazione con il trauma.

Questo articolo è stato rilanciato sui social da alcuni colleghi italiani, che lo hanno presentato come l’ennesima riprova della validità dello studio di Loftus e Pickrell del ’95. In realtà, l’articolo di Murphy e coll., pure spendendosi in osservazioni sulla grande (e discutibile) rilevanza di “*Lost in the Mall*” nel panorama delle ricerche sulla memoria, non fa che confermarne le gravi inconsistenze.